



412 l'industria delle costruzioni

RIVISTA TECNICA DELL'ANCE

italian+english edition

Aldo Rossi: identità lombarda e vocazione internazionale

Antonio Labalestra

Un anno fa lo Spazio mostre del Campus Bovisa del Politecnico di Milano dedicava una esposizione ad Aldo Rossi. Non a caso la mostra si teneva presso una sede del Politecnico, dove Rossi aveva iniziato a insegnare come professore. La stessa mostra, pensata per essere itinerante presso le sedi di altre Università e istituzioni italiane, sarà presto ospitata nelle Facoltà di Architettura di Cagliari e di Reggio Calabria.

Obiettivo dell'allestimento, curato da Francesco Moschini con il coordinamento di Valentina Ricciuti, è mettere in risonanza la dimensione identitaria lombarda e milanese della poetica rossiana con il profilo più internazionale, attraverso la presentazione di disegni e modelli di architettura dell'archivio personale di Aldo Rossi dalle collezioni PARC-MAXXI, elaborati tra il 1964 e il 1997. Nell'approccio alla città di Milano, nella cui storia e nella cui cultura Rossi ha le sue prime e più profonde radici, traspare il ruolo decisivo delle letture gnoseologiche proposte da Ernesto Nathan Rogers, fondamentali nella dimostrazione di quanto il bisogno di modernità si potesse dialetticamente conciliare con la tradizione, in *continuità* con

un'autentica vocazione internazionale.

Borges racconta di un pittore che, volendo dipingere il mondo, continuava invece a dipingere se stesso e lo faceva attraverso frammenti. Quest'immagine dell'impossibilità di allontanarsi da un tema precipuo sembra specchiarsi nell'allestimento di questa mostra, dove ogni progetto ripropone ossessivamente una Milano costruita come città ideale in cui spiccano i Sacri Monti, il colosso di San Carlo Borromeo, la cappella del Bramantino e tutti quegli archetipi d'elezione che l'autore evoca nel riproporre quel mondo lombardo in procinto di sparire.

Dal progetto per l'Hotel Duca a Milano a quello del complesso alberghiero di Fukuoka in Giappone, dagli allestimenti per la Triennale al Deutsches Historisches Museum di Berlino, al Bonnenfantemuseum di Maastricht in Olanda, l'esposizione restituisce attraverso i materiali autografi selezionati dalle Collezioni PARC-MAXXI, l'ossessione di Aldo Rossi per gli oggetti, per l'elementarismo, oltre che per un'idea di città costruita per frammenti, per "pezzi" come li aveva definiti a suo tempo Ezio Bonfanti, esegeta di Aldo Rossi, in un memorabile articolo di "Controspazio".



Il continuo ricorso alla variazione di scala che modifica le proprietà delle forme e dello spazio rivela in questi progetti come Rossi debba molta della sua potenza poetica alla capacità di sfruttare, come già era stato per De Chirico, l'indimenticabile tradizione evocativa dell'architettura storica e popolare italiana.

I suoi edifici, a ogni latitudine, possiedono una tristezza e una dolcezza tipicamente lombarde. Sono immersi nel tempo e nella memoria, non meno che nelle privazioni e nello splendore dei secoli che questa cultura rispecchia. Il "passato" che sembra essere utile rievocare è una sorta di memoria collettiva con la sua somma finita ma inesauribile di esperienze, tutte collegate secondo un ideale culturale che costruisce la propria "teoria della conoscenza" attraverso un sistema analogico che rifiuta ogni cultura monocentrica.

Di grande efficacia il confronto previsto nell'allestimento, all'interno di un unico ambiente, tra im-

portanti progetti per il nord Italia (tra i quali il Cimitero di San Cataldo a Modena del 1971-1976, il Teatro del Mondo per la Biennale di Venezia del 1979, il Palazzo dei Congressi di Milano del 1982-1989, la Scuola di Fagnano Olona a Varese del 1972, l'Unità d'abitazione al quartiere Gallarate del 1969-1972, l'Aeroporto internazionale di Linate del 1991-1992), piccole architetture museali come Vassivière e Maastricht, del 1990, e progetti pensati per diverse occasioni internazionali. Tra questi ultimi l'unità residenziale a Setúbal in Portogallo alla Torre di Buenos Aires del 1984, dal Campus di Miami del 1986, alle Case unifamiliari a Monte Pocono in Pennsylvania del 1988, dal Complesso Residenziale e di Uffici di Schlachthuis all'Aia del 1988 ai progetti per la Walt Disney di Parigi (1988) e Orlando (1991). Particolare attenzione è poi riservata ai progetti e alle realizzazioni di Rossi in Germania. Tra questi, il Concorso per la Leipzigerplatz del 1990, il complesso residenziale



Immagini della mostra su Aldo Rossi allestita nello Spazio mostre del Campus Bovisa del Politecnico di Milano nel 2009

in Schützenstrasse del 1992 e il Deutsches Historisches Museum realizzato tra il 1988-1989.

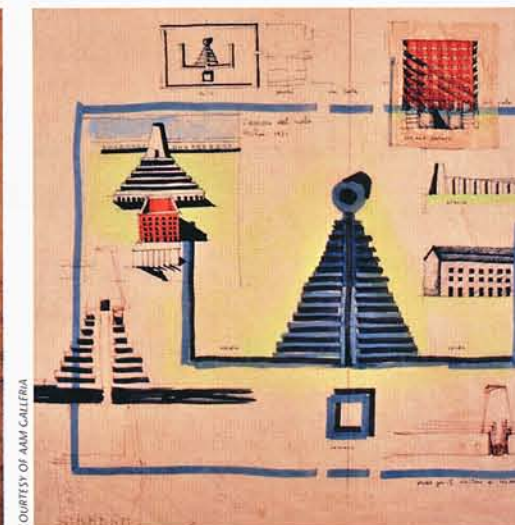
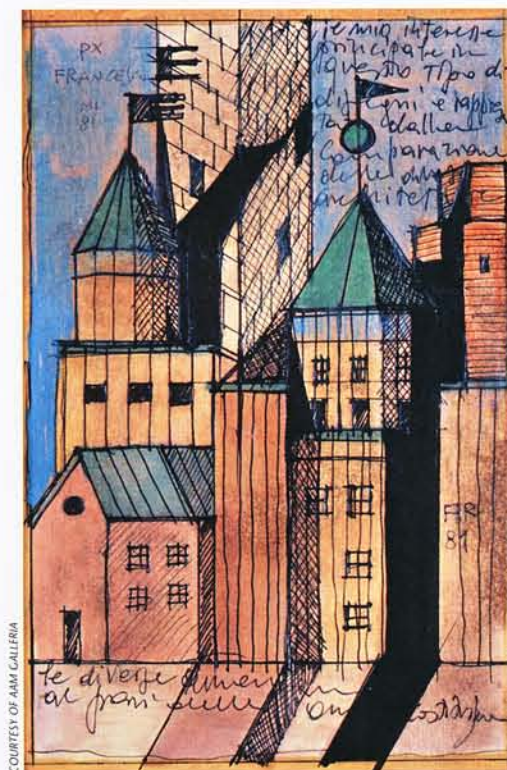
In questi progetti l'architettura assume una valenza sovranazionale tornando ad appartenere ai luoghi e alle regioni geografiche senza che questo implichi alcun ritorno ad una metafisica razziale o religiosa, ma attraverso una poetica per cui il tipo diventa fondamentale nel corrispondere quella conformità autoreferenziale del progetto che ne costituisce il carattere più peculiare già a partire dalla sua enunciazione.

Quella in questione appare come una proposta formale che non fa mistero dei suoi rapporti con la tradizione geometrica e "neoclassica", già centrale nelle stesse opere di Terragni e Lingeri, oltre che con quella cultura architettonica lombarda che pone Giovanni Muzio e Mario Sironi come antecedenti irrinunciabili.

La "continuità" della poetica rossiana non è però rivolta solo verso la cultura neoclassica o consustanziale a un semplice tentativo di far riemergere la storia, ma è un fenomeno culturale che cerca di affermare una continuità storica diversa, che non

disdegna il ruolo delle avanguardie riconoscendone, piuttosto, il ruolo propositivo rispetto la contemporaneità.

Dopo oltre trent'anni dalla prima mostra dedicata ad Aldo Rossi nel 1979, Francesco Moschini è tornato a occuparsi di questo autore che, sin dagli inizi dell'attività culturale della galleria A.A.M. (Architettura Arte Moderna) e senza soluzione di continuità, ha individuato come punto di riferimento e sismografo di un fenomeno di cogenza teorica che individua nel disegno lo strumento privilegiato attraverso il quale esprimere gli esiti più interessanti della ricerca architettonica del nostro Paese. Con questa mostra, ancora una volta, appare trasparente che quello portato avanti attraverso la galleria A.A.M. e dai suoi curatori, si configura come un lavoro complesso alla ricerca di quella dimensione teorica dell'architettura intesa come forma complessa di resistenza, trasfigurazione e ritorno rispetto ad un'idea di luogo, di contesto, di paesaggio ove trovano terreno fertile alcune tra le più stimolanti sollecitazioni teoriche rivolte alla composizione dello spazio architettonico.



Aldo Rossi, Teatro del mondo e altri edifici, 1981, penna, acquarelli su carta, 23x15 cm

L'azzurro del cielo, studio per il cimitero di Modena, 1971, tecnica mista su carta, 55x55 cm